

## *Allegati alla “Lettera di Maggio”*

*Non pochi di voi “festeggianti”, già nell’autunno 2008 avete ricevuto il testo di una conferenza di Dossetti (in cd e anche in fotocopia); se vi siete associati alla “festa” a cose avviate e non l’avete ricevuto, potete ora comodamente trovarlo nel nostro Archivio ospitato nel sito di Pax Christi bolognese e di lì prenderlo nella versione che più gradite, da leggere o da ascoltare, o anche in entrambe. E’ sufficiente cliccare <http://ospiti.peacelink.it/paxchristibologna/index.html> e le troverete tra i “documenti” riportati dal Nostro 58.*

### **Abbiamo cominciato la “festa” con il discorso di Dossetti a Reggio Emilia del 1994. E’arrivato il momento di provare a studiarlo più in profondità**

Pronunciato nello Studio Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia il 29 ottobre 1994, questo discorso associa strettamente la figura di papa Giovanni e una illustrazione sintetica degli esiti più importanti del Vaticano II. Quando Dossetti parla (circa 15 anni fa), è il giorno dopo il 36° anniversario dell’elezione di Papa Giovanni XXIII, ed eravamo a circa 29 anni dalla conclusione del Concilio. Le intenzioni dell’oratore sono chiarissime: associare grandezza e originalità della figura di papa Giovanni e valore e profondità delle tesi emerse dal Concilio, vincendo inerzie e opposizioni molto consistenti. Esse si erano avvertite fin dai giorni successivi all’ “annuncio” sorprendente dato dal nuovo papa in san Paolo; perplessità e resistenze hanno contato nella preparazione, quasi quadriennale, dei documenti da portare all’attenzione e al voto dei padri conciliari (i famosi “schemi” molto cauti e scolastici, praticamente tutti respinti dal Concilio); si sono riproposte durante le discussioni e le rielaborazioni durate un triennio di lavori conciliari e, se pure in misura assai ridotta, esse sono ancora presenti nella redazione dei 16 documenti approvati a larghissima maggioranza. Resistenze e perplessità sono state influenti anche negli anni della ricezione e sistemazione pastorale del Concilio e tuttora animano e scaldano la questione ermeneutica.

Dossetti ne resta figura centrale, anche se molti operano per marginalizzarlo. In ambienti e circoli autorevoli la scelta più praticata è di tacerne il nome e di non analizzarne il pensiero. Critiche aspre vengono invece avanzate, con modalità giornalistiche, da critici sistematicamente faziosi tipo Magister e Soggi, però informati e appassionatamente risentiti: solo monsignor Marchetto, tra i responsabili curiali, accusa esplicitamente Dossetti in quanto riconosciuto capo della “scuola di Bologna”, aborrita...E quali che siano le critiche rivolte al Concilio e ai suoi più attivi estimatori, la voce di monsignor Marchetto si è fatta ascoltare, e apprezzare, in difesa di extracomunitari e stranieri, a prova una volta di più della “complessità” del nostro tempo e della fragilità sostanziale di tante nostre controversie. Resta vero che Dossetti, divenuto sacerdote solo dall’Epifania del 59, era stato subito, tra i cattolici italiani di fama nazionale, il più attivo in vista dell’annunciato evento conciliare, nel quale poi ebbe influssi rilevanti, per i suoi strettissimi rapporti con Lercaro, suo arcivescovo (e dalla seconda sessione, uno dei 4 Moderatori); per antica amicizia con Montini, per il prestigio di una precedente esperienza politica e per la sua grande capacità scientifica e operativa, subito avvertita dentro l’assemblea conciliare. Questa era, sì, teologica e pastorale, ma anche legislativa, e impegnata a produrre costituzioni, decreti, dichiarazioni di vario tipo, con forti analogie giuridiche e procedurali con una qualunque assemblea di tipo rappresentativo. Ma la verità più profonda è che Dossetti spiccò nella Roma del Concilio soprattutto per l’affinità spirituale con colui che, amato o deprecato per i suoi concreti orientamenti, agli occhi di tutti era Autore e Dottore dell’evento conciliare, cioè Angelo Giuseppe Roncalli: e fu realmente così, pur nell’enorme diversità di ruoli, indoli naturali e biografie. Per questo le interpretazioni che Dossetti dà del Concilio sono tra le più convincenti (sull’argomento c’è una quantità notevole di suoi scritti, alcuni ancora inediti). Esse uniscono una indubbia “militanza” nel fronte dinamico ed esigente degli entusiasti della novità conciliare, con una percezione lucida dello “spessore” delle resistenze

conservatrici e del loro peso storico e giuridico. La posizione di Dossetti è praticamente unica nell'intrecciare "una passione che vorrebbe tutto in fedeltà a un Vangelo sine glossa", e "un distacco radicale dalle illusioni di successi storici, che saranno sempre parziali fino alla parusia": i cristiani dovrebbero solo cercare di renderla più vicina con un "obbedienza" umile e gioiosa al Vangelo.

La conferenza del 1994 contiene però assai meno osservazioni critiche rispetto a quanto Dossetti aveva pensato e detto nel 1966 a un piccolo numero di amici: e che pubblicò solo a trent'anni di distanza, onorando proprio il Mulino con questa sua scelta tanto a lungo meditata. La riflessione del 1966, pubblicandola, la volle affiancata da altri testi suoi, più recenti, o resi più moderati dall'osservazione degli sviluppi complessivi del post-concilio, o più specifici su tematiche originali (Lercaro, il monachesimo). Il testo dossettiano che si caratterizza per equilibrio e moderazione è "il nostro", cioè quello che, tra settembre e ottobre 2008, noi abbiamo scelto per avviarci alla "festa" del cinquantenario, sostenuti dalla suggestione di voce e pensiero di Dossetti, ma, altresì, rivolgendoci agli amici con il sostegno di una analisi che restava forte ed esigente, non caratterizzata però da quella radicalità che, dall'interno dell'evento conciliare, aveva portato Dossetti a guardarlo in nome di quella caratteristica costante della sua intera vita che si può chiamare "eccesso di fede". La coerenza dossettiana, e la veridicità della sua ermeneutica conciliare complessiva, a me non paiono scalfite da questa oscillazione, così evidente nei due testi del 1994 e del 1966. **Anno, questo, ancora vicinissimo alle speranze, partendo dalle quali la "scuola bolognese" aveva cercato di ottenere definizioni conciliari su condanna della guerra, chiesa dei poveri e proclamazione in concilio della santità di papa Giovanni, suo vero Dottore.** Tutte speranze condivise da non pochi padri conciliari, omogenee a quelle di "scuola bolognese", esposte in interventi o promemoria di Lercaro, Bettazzi e Dossetti mentre il concilio volgeva verso il suo termine. Non ha torto monsignor Marchetto, a parlare, in questo contesto di una "scuola bolognese" che, prima di essere importante in sede storiografica, ha operato nella storia, non dei libri ma delle *res gestae*, dove ha conosciuto successi e sconfitte. Ma perchè negare al suo impegno un diritto di proposta, nell'ambito di una sede a ciò appositamente deputata, e perchè il livello di influenza raggiunto (in Italia e nel mondo), durante e dopo il concilio, nella sua storia e nella sua storiografia, deve essere usato come un titolo di polemica? Con semplicità, direi che mi piacerebbe davvero incontrare fraternamente monsignor Marchetto, per conversare con lui su quale critica teologica di merito egli fondi la sua globale contestazione storiografica delle tendenze ideali dossettiane... Quanto alle oscillazioni riscontrabili nel pensiero di Dossetti, esse a me pare si siano formate osservando situazioni che esistevano *in re*, e giudicando tra *un maggior bene possibile e uno minore, ovviamente possibile anch'esso*. Le oscillazioni che vedo tra giudizi formulati a distanza di decenni, le trovo espressive del realismo di Dossetti, per il quale il "possibile" è sempre conosciuto aperto in più direzioni, da conoscere tutte nelle loro verità, parziali e talvolta complementari o contraddittorie, da chiamarsi col loro nome proprio, senza per questo indulgere a faziosità e polemiche aggressive, accettando il tempo come grande ventilabro della storia, sempre operante e tuttavia mai definitivo, finchè giudizio e misericordia non saranno una cosa sola.

La diversità delle valutazioni svolte da Dossetti, nel "discorso severo" tenuto nel 1966 e negli "esiti conciliari confortanti" esposti nel 1994, arricchisce la sua ermeneutica complessiva di ciò che il Vaticano II è stato, e ha fatto di bene, mentre i padri discutevano ancora, lecitamente, per prepararne uno maggiore, però non conseguito.

Cercheremo di vedere tutto questo più in dettaglio, camminando tra 2009 e 2015 visitando eventi che prepararono i testi che furono preparati, discussi, respinti, rifusi e rielaborati nel lavoro del 1959-1965. Cercheremo di passare dai problemi situazionali preconciliari ai testi normativi approvati dal concilio, e dai testi ricevuti dalle mani della chiesa alle situazioni ulteriormente problematiche nella storia del mondo. Forse è una prova del realismo storico dossettiano che sia più conveniente leggere e studiare prima il testo del 1994 e solo dopo cimentarsi per conoscere e

valutare quello del 1966 (tra breve comparirà nel nostro **Archivio** in copia digitale, se non è possibile trovare il volume del 1996, esauritissimo).

Cominciamo quindi con articolare in 12 punti (seguendo spaziature già largamente indicate da Dossetti) i temi e gli argomenti esposti nella conferenza del 1994 letta a Reggio Emilia, espressiva di una visione unitaria e unificatrice tra Giovanni XXIII e esiti essenziali del Concilio. Essa presenta una ricchezza di contenuti e di osservazioni che è bene considerare sapendo che qui:

- a) la prima numerazione sulla sinistra (da 1 a 12 ) è quella che può articolare la lettura dei “festeggianti”, nei tempi che essi stessi si sceglieranno, a seconda del passo che è loro possibile tenere nello studio e nell’assimilazione delle problematiche: 12 punti che si possono studiare in due settimane, o in un trimestre, o in un anno, a seconda del tempo che vi si può dedicare, degli approfondimenti di termini e contesti giudicati interessanti, e possibili nella libertà della propria partecipazione a questa “festa” di studio e vita cristiane attingendo a fonti del magistero conciliare;
- b) la seconda colonna riporta i numeri dei paragrafi indicati da Dossetti, da 1 a 8, ma anche con alcune numerazioni ulteriori, tipo 4, 4.1, 4.2, 5, 5.3, 5.4 , dove entrambe le successioni numeriche indicate hanno una loro utilità per orientarsi nella selezione di idee compiute da Dossetti nell’espone gli esiti conciliari essenziali ;
- c) viene poi la *titolazione sommaria dell’argomento* e, infine, per avere a colpo d’occhio una indicazione sommaria dell’impegno di studio necessario ad affrontare quell’argomento,
- d) una indicazione orientativa della lunghezza del testo in questione, approssimativamente conteggiato in righe: dove proprio i testi più brevi richiedono maggiori approfondimenti personali e comunitari per intenderne bene il significato nella sua densità e nelle conseguenze per una nostra formazione culturale e per lo sviluppo della nostra fede: obiettivi strettamente intrecciati.

#### CONTENUTO DEL TESTO 1994

a)	b)	c)	d
1.	1	<i>Conseguenze guerra: sionismo realizzato, risveglio arabo, fermenti chiesa</i>	29
2.	2	<i>Altre conseguenze: culturali, sociali, economiche</i>	120
3.	3	<i>Intuizioni e cuore di Papa Giovanni</i>	153
4.	4 (1)	<i>Esiti conciliari. Riaffermazione dottrina trinitaria</i>	58
5.	4 (2)	<i>Esiti conciliari. Rivelazione e Scrittura: la “ Dei verbum”</i>	110
6.	5 (3)	<i>Esiti conciliari. Riforma liturgica</i>	90
7.	5 (4)	<i>Esiti conciliari. Rinnovamento dell’ecclesiologia e problemi aperti...</i>	85
8.	6 (a-e)	<i>Il cuore del rinnovamento ecclesiologicalo; ma com’è difficile la collegialità</i>	138
9.	6 (f)- 7	<i>Col “diaconato” un altro passo avanti (ma non fatto dappertutto)</i>	48
10.	8 (a, parte)	<i>Esiti ecumenici, la chiesa ortodossa..”Unitatis Redintegratio”</i>	38
11.	8 (a , fine)	<i>Importantissima la “gerarchia delle verità”. Va conosciuta e rispettata</i>	25
12.	8 (b )	<i>Aperture ecumeniche, la “Nostra Aetate” e un dialogo nuovo con gli Ebrei</i>	32

**Ma è anche il momento per avvicinarsi al “discorso severo” di Dossetti, tenuto nel lontano 1966 agli amici dell’Istituto. Con calma, abbiamo tempo...**

*Queste più ampie (e severe) valutazioni furono tenute, parlando Dossetti per molte ore agli amici dell’Istituto di Via san Vitale a Bologna, nei giorni 5-8 ottobre 1966 (a meno di un anno dalla conclusione del concilio), e che come erano state registrate sono rimaste, del tutto inedite, finchè Dossetti non si decise a raccogliere sotto il titolo “Vaticano II – Frammenti di una riflessione” queste e altre tre importanti conferenze (una del 1991, due del 1994) le quali tutte insieme costituiscono il volume edito dal Mulino nel 1996, che noi “festeggianti” contiamo di utilizzare*

*moltissimo per orientarvi il nostro studio e la nostra immersione popolare nella vicenda conciliare e il recupero il più possibile fruttuoso del suo **unire valorizzazione della Tradizione e capacità di rinnovamento pastorale e comunicativo**. E' probabile, e secondo me auspicabile, che proprio questo secondo e più lungo testo dossettiano diventi di base per il periodo di 29 mesi che ci porterà dal maggio 2010 al settembre 2012, le nostre date "cinquantenarie" che, se Dio vorrà, apriranno e chiuderanno il nostro rivivente-ricordo del **periodo propriamente preparatorio del concilio**, applicando i criteri complessivi sommariamente indicati nel testo di questa stessa lettera. Essi sono volti a farci conoscere in modo vitale quanto è successo:*

***a) dentro** il concilio (preparazione e svolgimento operata dall'intera chiesa, presenti e ammirati molti osservatori acattolici);*

***b) attorno** (nel mondo e nella storia, "cronotopo" vitale il cui contesto è rilevante per tutti, di cui è importante conservare memoria o acquisire conoscenza;*

***c) dopo**, con studi e confronti di idee, affettuosi, critici, recettivi o cautelosi, che fanno parte della vita di ogni concilio anche **a distanza di decenni e magari secoli** dal suo memorabile svolgimento, in quanto esso opera nella chiesa e nel mondo trasformazioni prima non percepite e sedimentazioni di lunghissima durata, che fanno poi la vera gloria e l'importanza storica di ogni concilio (come si capisce lentamente, e mai esaustivamente, per tutti i 21 concili che hanno operato nella tradizione cattolica).*

Nell'edizione del Mulino, il "discorso severo" dell'ottobre 1966, intitolato con precisione onesta "Per una valutazione globale del magistero del Vaticano II", si estende su 79 pagine e presenta 49 note a piè pagina. Di questo discorso, che ci occuperà molto in futuro, consideriamo ora solo tre elementi: **1.** Alcune frasi della breve *Premessa*; **2.** l'elenco degli argomenti considerati essenziali nella valutazione globale di Dossetti, ricordati qui di seguito col titolo col quale sono proposti con una numerazione analoga a quella del testo del 1994, e sovente in latino essendo indicato il titolo ufficiale del documento (costituzione, decreto, dichiarazione) considerato, in tutto o in parte nel paragrafo citato; **3.** le ultime tre pagine del discorso, di grande importanza valutativa ed ermeneutica, qui riportate per intero.

### **1. Dalla "Premessa".**

"E' mia intenzione procedere, a meno di un anno dalla chiusura del Concilio, a un bilancio molto provvisorio che, se non profondo, vorrebbe almeno offrire una certa completezza quanto ai punti che a me sono sembrati rilevanti. Completezza però estremamente inadeguata rispetto a quelli che io presumo essere i punti di forza del Concilio".... "Per potere effettivamente prevedere gli elementi di forza con cui il Signore giocherà la sua partita – per così dire – nell'umanità e nelle Chiesa nei prossimi decenni, attraverso ciò che ha depresso nell'opera di Giovanni XXIII e nel concilio, bisognerebbe avere in un certo senso -in un senso vero anche se un po' insolito – il discernimento degli spiriti".... "Non è solo per una incompletezza umana che questo (mio) bilancio sarà inadeguato, ma soprattutto perchè a tutti insieme sarà possibile, nell'attualità concreta della comunità cristiana, individuare altre parti di questo inventario"...."Questa premessa è importante anche per un'altra ragione: una volta accettata, essa consente di capire come , nonostante le osservazioni critiche che verranno sviluppate, tuttavia rimanga un profondo, energico ottimismo nei confronti del concilio.

Il fatto che quantitativamente prevarrà il discorso critico e che questo ottimismo non apparirà più esplicitamente nel discorso è solo relativo al tipo di analisi che io penso sia nostro compito portare avanti"...."Vi sono determinate formule o in certi nodi istituzionali equivoci, compromessi, ambiguità che vanno individuati. E' un compito che va assolto perchè certamente ogni mancanza di chiarezza e di lucidità non serve alle cose dello Spirito. Se infatti è bello e importante riconoscere le operazioni meravigliose dello Spirito, non è inutile sapere quello che le formule elaborate dagli uomini vogliono davvero significare per non correre l'alea di ritenere dette cose che non lo sono, o

risolti problemi ancora aperti. E' vero che lo Spirito opera malgrado ogni equivoco o ogni mancanza di chiarezza umana, ma è altrettanto vero che noi siamo tenuti a fare di tutto per eliminare questo 'malgrado'...".

## **2. Gli argomenti considerati essenziali**

Li elenco tutti, come compaiono nelle pagine da 25 a 100 del testo: titoli, numerazione compresa, indicazione delle pagine occupate. La trattazione è più estesa, ma gli argomenti di studio sono anche qui 12, come nel testo del 1994, precedentemente considerato per base del nostro studio .

**2. De Liturgia (25-30), 3. De Revelatione (31-34), 4. De Ecclesia e 4.1. L'impostazione della Costituzione (35-46), 4.2. I problemi del laicato (47-53), 4.3. Il diaconato (54-56), 4.4. Il presbiterato (57-59), 4.5. I vescovi (60-64), 4.6. il governo centrale (65-72), 4.7. I religiosi (73-78), 4.8. Formazione del clero (79-81), 5. La Costituzione pastorale e 5.1. Impostazione globale (82-92), 5.2. Osservazioni metodologiche sui singoli problemi (93-99).**

In queste 75 pagine che riferiscono il lungo "discorso severo" svolto nel corso di alcuni giorni a meno di un anno dalla conclusione del concilio, Dossetti intreccia – come credo nessun altro commentatore abbia fatto – il suo ottimismo di fondo sul valore positivo del Vaticano II con la percezione del "di più" che era stato auspicabile venisse introdotto, e motivato, nei testi da portare al voto dei padri (e da alcuni di fatto auspicato e preparato, ma non ottenuto nell'equilibrio alla fine stabilitosi tra le diverse tendenze operanti, tra maggioranza e minoranza dei padri, azione dei moderatori e volontà e diplomazia di Paolo VI, tutti protagonisti appassionati (entusiasti o timorosi) dentro il grande cantiere ecclesiale aperto da audacia e fede di Giovanni XXIII).

**3. Le tre pagine conclusive (100-103), con la tesi fondamentale per l'ermeneutica di Dossetti (introdotta dalle "osservazioni metodologiche" che precedono a pagine 93-99 e che studieremo più avanti, nel corso del nostro studio di memoria e valutazione del Vaticano II).**

"Per concludere, si può dire che certamente tutte le linee dinamiche di movimento che abbiamo considerato precedentemente esistono e sono ricchissime, operative *vi sua*. Anche le critiche espresse su certi punti non denunciavano delle impossibilità, ma semmai volevano indicare la linea in cui ricercare le possibilità più grandi di quelle immediatamente emergenti dai testi conciliari. Ma bisogna ancora aggiungere che alla fine c'è un modo attraverso il quale si rivela il cristianesimo nella storia e nel mondo; questo modo è quello adottato da Cristo e narrato nel capitolo II dell'epistola ai Filippesi; nell'inno cristologico di quel testo ci sono mille strade attraverso le quali la Chiesa può tentare di rendere il suo servizio al mondo ed essere presente nella storia, ma queste mille strade devono finire inevitabilmente sempre in quel modo con cui si è rivelato il Cristo, cioè il crocifisso: l'obbedienza, la purezza, la povertà, la pace, nell'amore del padre. Quindi per potere giudicare veramente tutto ed avere degli orientamenti, bisogna arrivare a sintetizzare quello che si è detto analizzando i singoli documenti, in ordine a queste categorie supreme, che sono le categorie cristologiche per eccellenza. Sono quelle categorie nelle quali, in un certo senso, la via della ragione e del mondo diverge dalla via di Cristo, perchè non sarà mai possibile rendere ragionevole la crocifissione, come non potrà mai essere ragionevole la povertà, o un certo tipo di castità e obbedienza. Sappiamo che il Concilio deve aiutare i cristiani a fare la critica delle incarnazioni sbagliate di questi trascendentali cristiani; quindi deve aiutare a criticare una castità che è tutt'altro che perfetta, un'obbedienza che magari non è cristiana, non è sovranaturale, perchè puramente umana, adulatoria, conformistica; deve aiutare a fare la critica della povertà, come è realizzata normalmente, soprattutto nella vita religiosa. Tutto questo deve avvenire ma non può cambiare i contenuti, che non possono essere altro che la crocifissione, la povertà, la castità, l'obbedienza, e non solo per qualcheduno, ma per tutti i cristiani, nell'ordine proprio, nella misura che la provvidenza segna per ciascuno di essi.

Alla fine dunque, il discorso si riduce a una domanda: questi documenti, queste pagine meravigliose di teologia e di rinnovamento istituzionale, specialmente negli aspetti più positivi, aiuteranno i cristiani, laici, clero, diaconi, vescovi, preti, religiosi ad essere più fedeli a questi dati o no? Ad un certo momento millecinquecento pagine di testi possono essere un po' troppe se ci confondono in qualche intuizione cristiana fondamentale, in qualche approccio immediato sotto l'impulso della grazia. Un capitolo intero sulla pace è un po' troppo, se non ci fa capire come è la situazione. E così pure tutte le pagine del discorso *De vita et ministerio presbyterorum* possono essere eccessive, se di fatto la purezza del clero non aumenta nel suo intimo e sostanziale significato cristiano, redentivo e redentore. Perciò se è giusto sempre più immergersi in questi testi, bisogna anche assimilarli con una più profonda dipendenza dalla parola di Dio ascoltata immediatamente, che porta a quella riflessione personale, la quale diventa anche, inevitabilmente, teologia: una teologia che non si articola estensivamente in una serie di anelli e di sistemi, ma che però intuisce nella forza dello Spirito santo, nella grazia del Signore, le realtà e i giudizi fondamentali da dare oggi sui comportamenti globali dell'umanità del nostro tempo. Io credo che solo a questo patto noi possiamo fare nostro lo spirito profetico con cui papa Giovanni condannava nel discorso di apertura del Concilio i profeti di sventura. In quel discorso in quella citazione noi troviamo un esempio di quel lucido ottimismo che conserva poi alla fine e alla base di tutto quella lucidità fondamentale, suprema ed evangelica, che è la sola che autorizza veramente l'ottimismo. Papa Giovanni poteva dire quel che ha detto nel discorso di apertura del Concilio e arrestare, bloccare i profeti di sventura, perchè Egli nella realtà delle cose si muoveva con questo tipo di lucidità, e intuiva le situazioni in questa semplicità e libertà evangelica, di cui, anche dopo le mille e più pagine di testi conciliari, noi non possiamo fare a meno, perchè sono quelle che fermentano tutto il resto e ne pongono il fondamento. Leggiamo dunque insieme:

“Nell'esercizio quotidiano del Nostro ministero pastorale Ci feriscono talora l'orecchio suggestioni di persone, pur ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e misura. Nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazione e rovina: vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando; e si comportano come se nulla abbiamo imparato dalla storia, che pur è maestra di vita, e come se al tempo dei Concili Ecumenici precedenti tutto procedesse in pienezza di trionfo dell'idea e della vita cristiana, e della giusta libertà religiosa. A noi sembra di dover dissentire da cotesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo. Nel presente momento storico, la Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani che, per opera degli uomini e per lo più al di là della loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi, e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della Chiesa”.

***Ci piace terminare, con gli allegati di Maggio, il primo tempo del nostro personale e amichevole collaborare, fin qui interno ad una fase che possiamo definire pre-antepreparatoria al nostro rivivere il concilio a mezzo secolo di distanza. Anche nel lontano maggio 1959 era Pentecoste come lo è di nuovo nel 2009: nella ufficialità, finalmente la commissione curiale presieduta da Tardini, iniziava allora la sua fase di consultazione dei padri, e una buona percentuale di essi cominciò ad inviare i suoi “vota”. Nel nostro umile ma vivissimo desiderio di ritrovare vivo nelle nostre vite il grandissimo evento ed insegnamento del Vaticano II, ci immergiamo, insieme e festeggianti, in una fase di studio che durerà anch'essa, se Dio lo vorrà, 12 mesi, come il lavoro dei membri della commissione Tardini. Poi proseguiremo ancora, con un po' di metodo, in studi e recuperi sempre più forti. Ci serviamo di un mezzo fornitoci dalla “modernità”, economico e funzionale come la posta elettronica, che porta anche guai e può essere usato male, ma fa anche un grande bene. A noi consente di avere ogni mese un contatto fraterno tra noi: oggi riuniti per un poco (nella misura che è possibile a ciascuno) attorno a parole davvero profetiche e orientative di papa Giovanni; e a pensieri e valutazioni certamente degne di attenzione di don Giuseppe Dossetti. Molto si può aggiungere a tutto questo. Se Dio lo vorrà, lo potremo fare.***

Per l' ARCHIVIO completo, andare a : <http://ospiti.peacelink.it/paxchristibologna/index.html>